NELLA PROSPETTIVA DI UNA SOLUZIONE FINALE PER IL MEDIO ORIENTE

Cordoglio paure speranze in Medio Oriente

COME sempre, la situazione politica nel Medio Oriente si presenta anche oggi contraddittoria, aperta a tutte le prospettive, a tutti gli sbocchi, positivi o negativi: un groviglio di paure e di speranze che inquieta e sconcerta l'osservatore.

Le paure. L'assassinio del leader delle sinistre libanesi Kamal Joumblatt ha provocato un'ondata di cordoglio, di collera, di vivissime preoccupazioni. Si è temuto un nuovo bagno di sangue, un riaccendersi della guerra civile in Libano. Mentre scriviamo, il temuto disastro non è avvenuto, e non sembra imminente. Circolano voci su sanguinose rappresaglie (si parla di quattordici vittime) ma la fonte dell'informazione è falangista, e perciò sospetta e probabilmente bugiarda. Ciò non significa però che l'intime delitto non possa avere, a breve o a lunga scadenza, conseguenze gravissime, acuendo tensioni e sospetti, alimentando differenze e rancori, e allontanando quindi la pace, sia nel Libano, sia nel più vasto contesto mediorientale. Per essere chiari: l'eccisione a sangue freddo, per mano di sicari, dell'uomo che per 19 mesi ha diretto, tra alterne vicende, la coalizione di tutte le forze progressiste libanesi nel quadro di una stretta alleanza con i palestinesi, non incoraggia certo le posizioni più moderate, ma semmai stimola emotivamente quelle più estremistiche. E' vero che in questo momento gli eventi «Fronte del rifiuto» arranno buon gioco nel l'alzare la voce per dire che «con Israele e con l'imperialismo non si può trattare», che chi abbassa la guardia viene colpito, che chi depone (anche solo nei propositi) il fucile, viene subito ucciso.

Le speranze. E tuttavia, nel giro di sole 24 ore, ai discorsi da Beirut sulla carneficina di Joumblatt hanno fatto seguito quelli da Washington (USA) sulle dichiarazioni di Carter a proposito del diritto dei palestinesi ad avere una «patria». E' la prima volta che questa espressione esce dalle labbra di un presidente americano. Finora, in pubbliche dichiarazioni e in documenti ufficiali (per esempio in comunicati congiunti firmati al termine di incontri con statisti sovietici, con esponenti del governo di Washington si erano spinti fino a riconoscere i «legittimi diritti del popolo arabo palestinese». Si tratta quindi di una novità interessante, di un passo arabo incoraggiante, come non hanno mancato di sottolineare subito i portavoce dell'OLP.

Certo, Carter si è preoccupato di rassicurare il governo di Tel Aviv e l'opinione pubblica ebraica americana, che è importante e innegabile influenza delle correnti sioniste. Ha parlato dello Stato d'Israele in termini elogiativi. Ha ribadito il diritto di Israele di avere frontiere sicure (e non ha specificato se tali frontiere debbano o no essere quelle precedenti alla «guerra del 1967, come altro vuole gli arabi, o se ad esse debbano essere aggiunte altre «acquisizioni territoriali» attraverso «correzioni» per «motivi strategici», come pretendono anche i più moderati dirigenti di Tel Aviv). Non ha detto quali debbano essere le dimensioni della «patria» palestinese, né la sua collocazione, né il suo grado di indipendenza da Israele e degli Stati arabi confinanti, né i tempi della sua creazione. Sono rilievi critici che i già citati portavoce dell'OLP hanno fatto, insieme con l'apprezzamento positivo. Ma essi sulla bilancia del tutto che è lento spostamento delle posizioni americane verso una «maggiore comprensione» delle esigenze arabe (e anche palestinesi in modo specifico), iniziato da Nixon e da Kissinger, e proseguito sotto la presidenza Ford, continuato con Carter, nonostante i tradizionali legami politici, ideologici e culturali del Partito democratico con l'elettorato ebraico.

Certo, la dichiarazione di Carter viene pur da presso, a un momento in cui decisioni palestinesi, vicinanti e vorrebbero vicinare all'ONU è una mossa ben calcolata. Riconoscendo il diritto dei palestinesi a una loro patria, Carter spinta avanti con audacia quella linea di penetrazione nel Medio Oriente arabo che, iniziata ai tempi di Nixon, è stata resa inarrestabile dalla visita provocatoria di Sadat, e ha rivelata la fine del presidente europeo con la monarchia saudita, tradizionale pilastro USA nella regione. Con la «morbidezza» di Clinton, Carter non si è convertito improvvisamente a una causa amica dell'OLP, continua anche più semplicemente, a portare acqua al mulino degli interessi americani, sperando di sottrarli meglio attraverso un'azione equilibrata e approfondita al mondo arabo mediorientale, che sanno che le ragioni degli arabi senza trascurare quelle degli altri senza sacrificare, cioè, l'alleato israeliano ai loro potenziali amici arabi e palestinesi. Ciò facendo, l'iniziativa Carter facilita la ricerca della pace. Ecco perché oggi, accanto al cordoglio e alle paure, c'è posto anche per le speranze.

Arminio Savioli

Carter riconosce il diritto dei palestinesi a una patria

Il primo ministro Rabin si dice « preoccupato » - Negative tutte le reazioni israeliane Favorevole, ma prudente, il commento del portavoce del Consiglio nazionale palestinese - L'osservatore dell'OLP all'ONU al ricevimento di Waldheim per il presidente USA

WASHINGTON — Il presidente americano Carter ha fatto suo il concetto di «patria» per i palestinesi nella prospettiva di una soluzione finale per il Medio oriente. Parlando a Clinton, nel Massachusetts, Carter ha infatti indicato le tre condizioni necessarie (secondo lui) per arrivare a una pace permanente tra Israele e gli arabi. La prima, ha detto, è il riconoscimento del diritto di Israele alla esistenza, la seconda è lo stabilimento di confini permanenti e sicuri, per lo Stato ebraico, la terza è la soluzione del problema palestinese. Bisogna — ha detto — «provvedere a una patria per i profughi palestinesi, che soffrono da tanti anni». E' la prima volta che un presidente o un alto funzionario americano parla in tono favorevole di una patria palestinese. Fino alla dichiarazione di Carter, la posizione ufficiale americana si limitava a parlare di riconoscimento dei legittimi interessi del popolo arabo palestinese.

Le prime reazioni israeliane sono tutte improntate a preoccupazione a cominciare da quella del primo ministro Rabin che ha ribadito il rifiuto israeliano di accettare uno Stato palestinese indipendente in Cisgiordania, dichiarando che Israele accetterebbe solo «uno Stato giordano-palestinese» formato dalla Giordania e da territori cisgiordani che Israele potrebbe cambiare con Amman nel quadro di un accordo di pace. «Mi preoccupa — ha detto il primo ministro, riferendosi alla dichiarazione di Carter — tuttavia non prevedo uno scontro con gli Stati Uniti ma solo una divergenza di opinione».

«Esistono tutte le condizioni per una nuova crisi nei rapporti tra Israele e Stati Uniti» scrive invece un commentatore dell'agenzia americana AP. «Appena ieri, facendosi portavoce dei timori crescenti in seno al governo — aggiunge l'AP — il ministro della Difesa Shimon Peres aveva detto che gesti amare stanno cadendo dagli Stati Uniti, preannunciando un mutamento politico verso l'OLP». Peres parlava prima ancora che da oltre atlantico rimbalzasse la dichiarazione di Clinton, riferendosi solo all'invito all'OLP per il ricevimento alle Nazioni Unite. Il primo ministro Rabin, cercando di minimizzare le note negative, aveva detto sempre ieri al Knesset che Carter si era molto avvicinato alle idee di Israele in tema di soluzione di pace ma aveva anche ammesso che si dovrà lavorare duro per mantenere le simpatie degli Stati Uniti.

Per l'autorevole *Maariv*, un giornale di larga diffusione, la crisi è invece inevitabile. «Carter sta assumendo una posizione — scrive — che porterà inevitabilmente a un duro scontro fra Israele e USA. E la prima volta che un presidente americano parla esplicitamente della creazione di una patria palestinese accanto a Israele. Adesso sarà molto difficile agli americani sostenere che questo non è un cambiamento di politica».

Una certa tensione nei rapporti USA-Israele si era intanto già determinata dopo l'annuncio che al ricevimento delle Nazioni Unite in onore di Carter parteciperanno anche gli osservatori di Vietnam, Corea del nord e OLP. Questo significa in pratica che Carter potrebbe trovarsi a salutare il delegato palestinese. Fonti israeliane di New York hanno subito definito «deplorevole» il fatto che il presidente si sia messo nella condizione di salutare personalmente il rappresentante dell'OLP.

Per chiarire la situazione il segretario di Stato, Vance, è stato addirittura costretto ad intervenire davanti al comitato delle relazioni internazionali della Camera dei rappresentanti. Il segretario generale Kurt Waldheim — ha detto — ci ha chiesto se volevamo indicare chi dovesse essere invitato. Abbiamo risposto che ciò era competenza delle Nazioni Unite, e che erano loro a dover chiamare gli invitati. Questa è stata la mia posizione fin dall'inizio». Vance ha quindi cercato di minimizzare la portata politica dell'avvenimento, sottolineando che la presenza della rappresentanza dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina al discorso di Carter e al successivo ricevimento offerto da Kurt Waldheim non significa che «siano stati cambiamenti nella politica statunitense a proposito dell'OLP. Per evitare comunque che il presidente possa essere fotografato durante un eventuale incontro con esponenti palestinesi — fatto considerato a Washington potenzialmente negativo sul piano politico — fotografi e cineteleoperatori non saranno autorizzati ad assistere.

Le spiegazioni di Vance non hanno tuttavia tranquillizzato gli israeliani, tanto che l'ambasciatore d'Israele negli USA, Simcha Dinitz, ha chiesto e ottenuto un colloquio col segretario di Stato americano. Cyrus Vance al quale ha espresso la preoccupazione israeliana perché il presidente Carter si incontrerà con un rappresentante dell'OLP durante un ricevimento organizzato alle Nazioni Unite a New York. Dinitz ha espresso la preoccupazione israeliana che un incontro del genere possa essere interpretato come un cambiamento nella politica degli Stati Uniti verso l'OLP.

Di tono decisamente diverso, anche se prudente, il primo commento palestinese. Il portavoce del Consiglio Nazionale palestinese Mahmoud Labady ha commentato favorevolmente la dichiarazione con cui il presidente americano Carter ha espresso appoggio alla creazione di una «patria» palestinese nel quadro di un accordo di pace in Medio oriente, ma ha osservato che la dichiarazione è insufficiente perché il termine è vago.

Labady ha detto di sperare che la «nuova posizione americana si traduca in atti concreti», ma ha aggiunto che i palestinesi considerano insufficiente la dichiarazione «perché non definisce chiaramente e francamente cosa (Carter) intenda per patria».

BEIRUT — Il corpo di Jumblat composto su un catafalco insieme con quelli delle sue guardie

Ancora sconosciuti gli assassini del leader delle sinistre

PROFONDA EMOZIONE IN LIBANO PER L'UCCISIONE DI JUMBLAT

Sciopero generale a Beirut, barricate e sparatorie - Voci non confermate su sanguinose rappresaglie Appello del figlio dell'ucciso alla calma e all'unità nazionale - Il dolore di Arafat - In 25 mila ai funerali

BEIRUT — L'assassinio di Kamal Jumblat, presidente del Partito socialista progressista e leader delle sinistre libanesi, ha provocato un'ondata di emozione, di cordoglio e di collera in tutto il paese. Beirut è paralizzata da uno sciopero generale. Le strade sono semideserte. Sono ricomparse barricate, automobili sono state rovesciate e incendiate. Durante la notte e ancora ieri mattina si sono uditi numerosi spari di pistole, mitragliatrici pesanti e fucili automatici. Secondo la radio falangista (destra) quattordici persone, «tutte cristiane», sarebbero state uccise per rappresaglia, dieci in villaggi vicini a Mukhtar, luogo di nascita e residenza di Jumblat, e quattro nei quartieri occidentali di Beirut. Altre persone sarebbero state rapite. Di tali notizie o voci, tuttavia, non si ha conferma. D'altra parte, tali delitti, ove fossero davvero avvenuti, potrebbero non avere alcun rapporto con la morte del leader progressista.

Il figlio di Jumblat, Walid, ha lanciato per radio un appello alla calma: «Esorto quanti hanno conosciuto mio padre, combattuto al suo fianco, approvato o disapprovato le sue idee, a dare prova di autocontrollo, a mantenere la calma nell'interesse dell'unità di questo paese. Vi domando di dominare le vostre passioni, perché fallirebbero i cospiratori che tentano di compromettere l'unità del Libano. A tutti chiedo di due ad alta voce che Jumblat è presente, e di restare fedeli alla sua memoria, al fine di dissuadere le forze del male. Sia questa la giornata dell'unità nazionale, di quell'unità per cui Kamal Jumblat è morto da martire».

Intorno alla residenza di Jumblat a Beirut si sono raccolti migliaia di sostenitori dei dirigente assassinato. Vi sono state scene di dolore collettivo, ma la collera non è esplosa. La guerra civile non si è riaccesa. E' troppo presto per arrivare alla conclusione che il Libano supererà senza altri traumi la morte del suo statista più illustre. Tuttavia bisogna riconoscere che, a parte gli episodi di violenza a cui abbiamo accennato, il paese ha reagito con compostezza.

Ai funerali di Jumblat (e delle due guardie del corpo uccise con lui), svoltisi a Mukhtar, hanno partecipato non meno di 25 mila persone. Era presente il primo ministro Selim El Hoss. Le donne piangevano, gridavano e cantavano l'elogio del morto; gli uomini sparavano in aria, secondo la tradizione. Messaggi di condoglianze sono stati inviati da: presidenti siriano ed egiziano.

Nel corso di un consiglio dei ministri straordinario, il presidente Sarkis ha definito «crimine odioso» l'uccisione di Jumblat ed ha espresso il suo «profondo dolore». Al Cairo, dove partecipava al Consiglio nazionale palestinese, Arafat è scoppiato in lacrime e ha detto: «Per noi Jumblat era come molti esercriti combattenti al nostro fianco».

Gli assassini non sono stati arrestati. Si sa solo che sono quattro. Compiuto il delitto, sono fuggiti a bordo di un'auto Pontiac-Firebird, con falsa targa irachena. Durante la fuga, hanno urtato contro un masso e sono stati costretti a scendere. Si sono impadroniti di una Fiat, scacciandone il proprietario, e così sono infine riusciti a dileguarsi. A bordo della Pontiac sono stati trovati un mitra, due pistole e una radio. C'erano anche tracce di sangue.

* * *

TEL AVIV — Scontri tra dimostranti arabi e truppe israeliane sono avvenuti in varie località della Cisgiordania occupata, in seguito all'uccisione di Jumblat.

Mentre i consigli comunali arabi delle varie città della zona proclamavano una giornata di lutto, centinaia di studenti sono scesi per le strade. I principali scontri si sono avuti a Ramallah e ad El Bireh dove i manifestanti hanno fatto largo uso di sassi e di bottiglie incendiarie. Le truppe israeliane hanno fatto largo uso di gas lacrimogeni per disperdere una assemblea di studentesse arabe, una trentina delle quali hanno dovuto essere ricoverate in ospedale con sintomi di intossicazione.

A Nablus, il più grosso centro abitato della Cisgiordania, gruppi di studenti hanno tentato di erigere barricate con mucchi di pneumatici d'autocarro e hanno bersagliato con un nutrito lancio di pietre le truppe israeliane. Due studenti sono stati tratti in arresto.

Una dimostrazione si è svolta anche a Halhoul, nei pressi di Hebron, ma qui gli studenti si sono limitati a sfilare in silenzio per le strade della cittadina e si sono poi dispersi spontaneamente senza che avvenisse alcun incidente.

Le condoglianze del PCI

ROMA — La segreteria del PCI ha inviato al Partito socialista Progressista e al Fronte delle forze progressiste libanesi il seguente telegramma:

«Vi esprimiamo il profondo cordoglio e la condanna più severa dei comunisti e dei lavoratori italiani per il barbaro assassinio del compagno Kamal Jumblat, capo e combattente coraggioso della lotta per l'indipendenza, l'unità e il progresso del popolo libanese».

I COMBATTIMENTI SI ESTENDONO AD ALTRE REGIONI

Dilaga in Zaire la rivolta contro Mobutu

Il ruolo del Fronte di Liberazione Nazionale Congolese illustrato a Bruxelles dagli studenti progressisti — L'Angola: USA, Belgio e Francia minacciano un nuovo Vietnam

KINSHASA — Negli ambienti diplomatici della capitale zairese si afferma che i combattenti, sotto il governo di Mobutu hanno conquistato Sakanda e l'importante centro minerario di Kolwezi, a 300 chilometri da Lubumbashi (ex Elisabethville), venendo accolti, come liberatori dalla popolazione ed incontrando scarsa resistenza da parte delle forze armate zairesi. L'agenzia stampa dello Zaire ha smentito la notizia della caduta di Kolwezi, ma tuttavia alcuni diplomatici hanno detto in via privata che una colonna ha superato il centro minerario dirigendosi verso la base aerea di Kamina. Un'altra colonna starebbe puntando verso nord e avrebbe raggiunto Tshikapa, un importante nodo stradale del Kasai.

* * *

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — L'agitazione della situazione in Africa e l'invio di armi dal Belgio allo Zaire hanno provocato vasta eco a Bruxelles dove vive una numerosa comunità di lavoratori e studenti congolesi. In una conferenza stampa, l'organizzazione degli studenti progressisti dello Zaire e Brazzaville e lo Zaire Komitee hanno espresso l'opinione che la tesi dell'intervento straniero, per un governo considerato attualmente di coalizione di forze crescenti, vuol fare ora appello ad un intervento straniero. Il regime di Mobutu, minato dalla paralisi economica e dalla corruzione, è diventato in questi mesi sempre più fragile, ed è ora incapace di resistere alla vasta azione dell'opposizione interna. Secondo gli studenti, progressisti zairesi di Bruxelles, i movimenti verificatisi in questi giorni sarebbero dovuti all'avvizzarsi, di gruppi di guerriglia che esistono da tempo allo stato endemico in alcune regioni dello Zaire, e che avrebbero ora deciso di collegarsi e di entrare in azione. Il portavoce degli studenti ha poi affermato che i movimenti di resistenza al regime di Mobutu, dati 12 anni fa, si sono oggi riuniti nel Fronte di Liberazione Nazionale Congolese.

La guerriglia interna si svilupperebbe soprattutto in tre regioni, nelle quali l'esercito regolare non riuscirebbe più a controllare la situazione. Nel nord-est, a Maqale di Kisangani, opererebbe una regione vicina alla frontiera sudanese, e in particolare la miniera d'oro di Kilo Moto. Esso sarebbe animato dal Movimento Nazionale Congolese Rinnovato. Altri due maquis di Fizi controllerebbero la regione che costeggia il lago Tanganica; questo gruppo, diretto dal generale Kabila, e particolarmente bene armato, potrebbe armare il venezuelano venduto direttamente dai soldati del deserto regolare che attraversano la pianura della Zambia e sono pure entrati appunto, nel 12 di questo mese, nel territorio della tribù dei Conghe che è stata sempre fedele a Lumumba e il cui capo era senatore del Movimento Nazionale Congolese.

Sempre secondo fonti diplomatiche, infine, gli americani sarebbero pronti, nel caso di situazione interna dello Zaire sia aggravatasi a sfavore di Mobutu, Due sarebbero i candidati, già pronti alla successione, tutti e due appoggiati dalla Casa Bianca e da trasferiti in quest'ultimo da New York a Ginevra, sul terreno di Thomas Kanza, ex ambasciatore a Londra e a Washington, e di Gaston Diomi, ex dirigente del partito di Kasavubu.

V. V.

* * *

LUANDA — Un comunicato del ministero della Difesa della Repubblica Popolare d'Angola mette in guardia gli Stati Uniti, Belgio e Francia dall'aggravare, con le loro forniture militari allo Zaire di Mobutu, la situazione in quella regione dell'Africa. L'invio di armi allo Zaire, afferma il comunicato, rischia di creare un nuovo Vietnam nella Repubblica dello Zaire».

Si vota fino a domenica

Sei morti in India nel primo giorno di voto

NUOVA DELHI — Almeno sei persone sono morte nella prima giornata di elezioni in India per il rinnovo del parlamento. Lo comunicano le autorità rilevando che i maggiori disordini si sono verificati nello stato di Bihar e nel Bengala occidentale.

Il responsabile delle elezioni nel Bengala occidentale, Rathin Sen Gupta, ha detto ai giornalisti che ci sono stati numerosi reclami per «intimidazioni, coercizione e violenza». Nella sola Calcutta, sono stati sessanta arresti. Egli ha però smentito di aver ordinato di «votato» in tre circoscrizioni perché questa decisione esorbita dalle sue competenze.

Ieri non si è votato. Il voto riprende oggi per completare l'elezione di tutte le 542 circoscrizioni. Mercoledì circa centonovanta milioni di indiani avevano la facoltà di scegliere i deputati del parlamento. Mentre ancora non sono state annunciate le percentuali dei votanti, del primo turno, sia gli esponenti del partito del popolo, la coalizione dei partiti che hanno fatto fronte comune contro il partito di Indira Gandhi, che quelli del partito del Congresso dicono di essere soddisfatti.

Questi ultimi si dicono certi di aver vinto almeno 220 dei trecento seggi che erano in lizza ieri.

Nella circoscrizione di Rae Bareli, dove votava la signora Gandhi, è stato raggiunto il massimo della percentuale di votanti con il 65%.

DALLA PRIMA PAGINA

Oltre 10

esaltazione della protesta fine a se stessa e non offrendo spazio alcuno alla spirale della violenza, i problemi impellenti ed essenziali degli studenti e dei giovani in generale si incontrano e si saldano con quelli delle classi lavoratrici».

Questi incontri con gli studenti, con i giovani, si sono avuti in numerose città del Nord e del Mezzogiorno. Si è svolto un dibattito molto franco che è destinato a proseguire. La giornata di lotta di oggi è un momento di questo rapporto che ha come discriminante — così ha affermato la Federazione CGIL, CISL, UIL — la condanna più netta della violenza e del teppismo.

«Lo sciopero — dice a questo proposito Pace — fondato sull'unità dei lavoratori, occupati e disoccupati, del Nord e del Sud, del movimento operaio e del movimento studentesco, deve rappresentare in questo momento di grave tensione sociale, una risposta unitaria alla violenza, al terrorismo, alla provocazione che sono stati, alla base dei fatti di Roma, di Bologna, della decisione dello studente Francesco Lo Russo e del bracciere di polizia Giotta

Uno strumento

Perché ricorrere ad uno strumento che, secondo l'opinione pressoché unanime dei giuristi, viola la Costituzione, e i cui effetti pratici nella lotta alla criminalità, secondo l'opinione più volte espressa da esponenti delle stesse forze dell'ordine, possono essere raggiunti anche con le leggi esistenti? Perché invece di rilanciare e di rincorrere il terrore di polizia o leggi eccezionali, la Democrazia cristiana non si preoccupa di batterci per attuare quelle riforme per consentire ristrutturazioni e potenziamenti necessari a dare effettiva applicazione alle leggi esistenti e a rendere più concretamente incisiva l'azione della polizia e della magistratura?

Si tratta di interrogativi che sono tanto più giustificati ove si pensi al fatto che sono state e sono proprio le resistenze della Democrazia cristiana a non avere a tutt'oggi consentito la realizzazione della riforma della polizia; e che altre resistenze che si sono manifestate all'interno della stessa DC si ripercuotono negativamente sull'iter relativo alla ristrutturazione dei servizi di sicurezza, sugli interventi di emergenza per la giustizia penale e la riforma dell'ordinamento giudiziario. Vien fatto perciò di pensare che la riesumazione del fermo di polizia si traduca essenzialmente in una proposta elusiva dei problemi reali che riguardano quelle riforme e quegli interventi che, consentendo agli strumenti legislativi attuali di potersi dispiegare in tutta la loro potenzialità, possono rendere valida ed efficace l'azione delle forze dell'ordine. E vien fatto anche di constatare che la proposta del fermo di polizia, notoriamente contestata da altre forze democratiche, finisce per assumere nei confronti di queste una funzione di rottura, per stimolare tentazioni demagogiche e strumentali, e quindi in definitiva per pregiudicare l'esito di una lotta dura e difficile che richiede, proprio per questo, un forte impegno unitario. La battaglia per l'ordine democratico è una cosa troppo seria, troppo importante e per tanti aspetti drammatica perché si possa pensare di poterla imbastire su di essa giochi di parte e cercare veri contrasti e polemiche. Più che mai l'azione unitaria e decisiva, più che mai è determinante la più assoluta fermezza delle forze politiche, del governo e delle forze dell'ordine: con un impegno che per essere efficace e vincente non richiede affatto — e non deve — uscire dalla l'alveo delle regole democratiche e della Costituzione.

Prime reazioni

Le sole parzialmente sulle posizioni contrastanti del PCI in quanto «partito maggiormente colpito». Corrette dal loro a questa osservazione e certamente difficile, ed è, certo poco produttivo.

Più generale, è stato il giudizio dei dirigenti sindacali, che hanno ribadito la loro richiesta di una risposta unitaria alla violenza, che permetterà una rivendicazione dopo Lo Russo e il discorso di Moro, e hanno ieri [illegible] Fantani, il segretario della CGIL, [illegible] parlamentari hanno [illegible] proposte di legge [illegible] di decreto, di [illegible] per esempio, affermato di essere «del tutto [illegible] sostanziale del partito sulla necessità di un chiarimento della situazione politica attraverso un confronto con tutte le forze che in Italia [illegible] sostengono l'arco costituzionale, sul piano dell'ordine pubblico che sul piano economico e sociale». In questo [illegible] una [illegible] «[illegible] al PSI [illegible] la [illegible] dell'iniziativa [illegible] del gruppo dei [illegible] senza [illegible] Democrazia cristiana [illegible] questo [illegible] democratici, [illegible] DC è stato fatto più volte osservare che la efficace difesa del quadro democratico, oggi più che mai necessaria, è possibile solo di fronte a provvedimenti straordinari [illegible] della necessità [illegible] di questi [illegible] sempre più [illegible] di [illegible] Za e di [illegible]. Ma a questo proposito [illegible] «in questo caso si — si isola drammaticamente e senza via di uscita? Forse che il movimento deve aprire e confrontarsi con gli indiani mascherati che ricorrono e inneggiano all'a P38 o con messaggi menzognieri e provocatori, di qualche Radio Alice?

Noi diciamo che così non deve essere e ci battiamo affinché ciò non avvenga: perché vogliamo davvero un movimento di studenti, lotte, autonomia, di masse e di movimento e perché vogliamo difendere la libertà e la democrazia. La stessa cosa vogliamo tutti quanti erano in piazza a Bologna. E' Manifesto, e il Quotidiano dei lavoratori [illegible] Non si può stare [illegible] che non consente ambiguità.

Discriminante

Solo una concezione strumentale della democrazia può sottovalutare l'ammonimento che essa, a difesa del terreno democratico, sono schiacciamento troppo ampio. C'è del resto un episodio recentissimo proposito. Il segretario del PDUP, Lucio Magri, ha dato inviare l'altro ieri al suo giornale, il Manifesto, una lettera per fare la seguente precisazione: «Un mio articolo ha subito, senza che lo sapessi, una correzione di redazione. Una frase che diceva: "Il terreno della democrazia e del confronto politico non è una concessione fatta all'avversario, ma il terreno più favorevole per lo sviluppo della lotta di classe", è stata cambiata con la frase "Lo scontro politico democratico e di massa". Si pensi — aggiunge Magri — col far sparire una discriminante politica che, invece, è oggi più che mai necessario affermare con chiarezza. La deprecabile cancellazione della crescita di una democrazia diretta, di organismi di massa come Stato in formazione, non solo non è incompatibile ma ha bisogno di un confronto democratico. Da parte [illegible] espressioni [illegible] di parola, di stampa, [illegible] di [illegible] e di esercizio [illegible] Magri non si riferisce alla [illegible] Berlinguer, [illegible] a [illegible] anche nel quadro che [illegible] di [illegible] di dare verso il [illegible] che, secondo il Manifesto [illegible] Magri [illegible] domanda [illegible] senza [illegible] [illegible] democratico [illegible] Berlinguer [illegible] Berlino [illegible] anno.

[illegible] Berlinguer [illegible] Berlinguer [illegible] Zaccagnini [illegible] Malagodi [illegible] Saragat [illegible] Spadolini.

Colpi di pistola contro 2 delegati sindacali

MILANO — Alcuni colpi di arma da fuoco, andati fortunatamente a vuoto, sono stati sparati contro due delegati del consiglio di fabbrica della Moltedo, Paolo Castellani e Mario Rizzetto. E' accaduto a Sesto la sera di martedì scorso, ma la notizia è stata resa nota solo tardi oggi dalla Federazione lavoratori metalmeccanici di Cento Milani.

I due dirigenti si trovavano verso le 22,30 davanti alla sede di «Democrazia proletaria» quando di due auto in corsa sono stati sparati alcuni colpi che secondo quanto riferito da un funzionario della FLM di Cusano si sono andati a conficcare contro i muri esterni della sede.

« Soddisfacente » per l'opposizione l'amnistia in Spagna

MADRID — E' entrato in vigore in Spagna il decreto firmato dal re Juan Carlos che concede l'amnistia ai detenuti politici. Penetrano dal fermo circa 200 detenuti. Secondo il numero [illegible] A metà di essi appartengono ad organizzazioni [illegible] come l'ETA [illegible] e il FRAP [illegible] antifascista e pubblicità.

I partiti dell'opposizione democratica spagnola (il gruppo dei dieci) composto da liberali, comunisti, democristiani, socialdemocratici, [illegible] a Madrid, hanno definito «soddisfacente» le misure governative sull'amnistia e ritengono che dovrebbero essere [illegible] militari repubblicani del 1936 e [illegible] ufficiali dell'Unione militare democratica (UMD) [illegible] nati nel 1956 da [illegible] per aver espresso apertamente le loro idee democratiche.

Durante la stessa riunione, il gruppo dei dieci ha definito un atto importante la promulgazione della legge elettorale ma si è rivelato di [illegible] in modo più approfondito [illegible] fermare un giudizio più compiuto.

Appello ai PC europei di ex dirigenti cecoslovacchi

PRAGA — Undici ex membri del comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco hanno rivolto un appello ai partiti comunisti europei [illegible] del processo [illegible] Praga [illegible] «Charta 77» [illegible] allora [illegible] Novotny [illegible] Dubcek [illegible] Smrkovsky [illegible] Cernik [illegible] Hajek [illegible] Zdenek Mlynar, Vaclav Slavik [illegible] Spacek [illegible] Jiri Hajek.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Vicedirettore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma quale quotidiano del PARTITO COMUNISTA ITALIANO — Autorizzazione a stampare a mezzo rotativa n. 4786 del 3-4-1976

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE Botteghe Oscure, 19 - Telefoni centralino 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - 4951256 - 4951257 - 4951258 - 4951259 - 4951260 - 4951261 - 4951262 - 4951263 - 4951264 - 4951265 - ABBONAMENTO UNITA' (comprensivo sia di quotidiano che di rivista settimanale) Annuale L. 25.000 - Semestrale L. 13.000 - Trimestrale L. 7.000 - ABBONAMENTO A 6 GIORNI: ITALIA, annuo L. 40.000, semestrale L. 21.000, trimestrale L. 11.500. ESTERO, annuo L. 67.000, semestrale L. 34.000, trimestrale L. 17.500. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo L. 46.500, semestrale L. 24.500, trimestrale L. 12.500. ESTERO annuo L. 76.000, semestrale L. 40.250, trimestrale L. 20.750. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia), Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, telefono centralino 06 - 6541 - Telefoni 685 541 2 3 4 5. TARIFFE: a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm.) COMMERCIALE: edizione nazionale generale: 1 modulo feriale L. 44.000, festivo L. 53.300 - Nord-Lombardia: feriale L. 9.700, festivo L. 14.000, giovedì e sabato L. 12.300 - Torino L. 17.000, 22.000, giovedì e sabato L. 15.450 - Genova L. 10.500, 13.500 - Milano L. 6.600, festivo L. 12.300, giovedì e sabato L. 8.800 - Veneto-Friuli: L. 5.750, festivo L. 11.000, giovedì e sabato L. 7.000 - Emilia-Romagna: L. 5.700, 8.500, giovedì e sabato L. 7.500 - Lazio-Umbria: feriale L. 9.700, festivo L. 14.000, giovedì e sabato L. 12.300 - Toscana: feriale L. 11.000, festivo L. 15.400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000, Firenze e provincia, festivo L. 15.400, Toscana festivo L. 8.800 - Napoli-Campania: L. 6.600, 8.800 - Puglia e Centro-Sud: L. 4.600, 6.600 - Calabria: L. 5.150, 7.000 - Marche: L. 7.000, 8.900, giovedì e sabato 7.500. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.500 il mm. col. NECROLOGIE: edizioni nazionali L. 500 per parola; edizioni locali: Roma cittadina L. 300 per parola, Emilia-Romagna L. 250, Centro-Sud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola per L. 3.750 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento sul C.C.P. 3/5531. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19